

Dal Documento del CIDI

LA SCUOLA TRA EMERGENZA DEMOCRATICA E DIRITTO AL SAPERE

Le nuove mode didattiche

Occorre risolvere una volta per tutte il tema dei rapporti fra competenze, curricolo disciplinare e pratiche didattiche.

Troppo spesso recenti impostazioni metodologiche, soprattutto se malintese e applicate superficialmente, stanno allontanando i processi di insegnamento/apprendimento dalle epistemologie disciplinari e dai loro compiti prioritari verso soluzioni riduttive e fuorvianti.

Molti esperti di didattica generale e di didattica digitale ritengono che l'interpretazione più adeguata del curricolo per competenze sia possibile con approcci alle conoscenze di tipo globale e/o interdisciplinare. Queste concezioni teoriche sulla problematica delle competenze costituiscono l'antitesi della visione del sapere organizzato per discipline e, se fossero l'interpretazione effettiva del ruolo che le competenze assumono nell'istruzione, giustificerebbero tutte le critiche mosse recentemente alla didattica che vi fa riferimento.

Da quindici - vent'anni la maggioranza degli esperti di didattica generale ha fatto propria la proposta pedagogico didattica della progettazione a ritroso, e anche *Le linee guida del MIUR del Piano per la Formazione dei docenti 2016-2019* contengono un'indicazione per la realizzazione di attività formative rivolte alla "programmazione a ritroso".

Constatiamo una grande debolezza in queste proposte che rappresentano una deriva banalizzante di contributi pedagogici che meriterebbero ben altre traduzioni operative rispetto a quelle facenti capo in vari modi alla progettazione a ritroso, che siano la "*flipped classroom*", o il "*debate*", o la valutazione attraverso rubriche e griglie. Dispositivi pedagogici che possono rivelarsi utili solo se subordinati ad una progettazione attenta del curricolo, ma del tutto inutili e fuorvianti se pensati con un loro valore assoluto.

Riteniamo inoltre che le ricadute pratiche di tali concezioni siano in profonda contraddizione con la dichiarata volontà di innovare la didattica giungendo purtroppo, a causa dell'intrinseca pochezza epistemologica, pedagogica e didattica della proposta, non solo a confermare nella sostanza la scuola tradizionale, ma ad appesantirla addirittura, a causa dei vari marchingegni delle rubriche e delle prove autentiche, e alla dissipazione delle energie progettuali di molti insegnanti, impegnati in pratiche didattiche fuorvianti e burocratiche.

La scelta metodologica unificante di una scuola che voglia davvero incrementare la capacità degli alunni di operare scelte consapevoli sta nel superamento della sola dimensione trasmissiva della didattica a favore di forme polivalenti di didattica laboratoriale, che è soprattutto un abito mentale: il protagonismo attivo dei soggetti in apprendimento, chiamati a interrogarsi e interrogare gli oggetti di

conoscenza, a porsi e risolvere problemi, ad esercitare spirito critico e capacità di giudizio, a progettare, realizzare e valutare prodotti visibili del proprio agire cognitivo conoscitivo.

La didattica laboratoriale, quindi, è intesa come struttura fondante nel processo di costruzione cooperativa dei saperi e pertanto postula la progettazione di itinerari didattici che prevedano esperienze dirette ed attività operative da cui muovere per incentivare momenti di osservazione, rielaborazione, riflessione individuale e in gruppo, per attivare processi induttivi di astrazione e concettualizzazione.

In questa prospettiva è importante che nella scelta dei contenuti si tenga conto sia della loro rispondenza agli schemi logici e cognitivi delle varie fasce d'età che della loro significatività all'interno delle discipline.

Roma 5 ottobre 2019